

Gizella NEMETH,
Adriano PAPO
Centro Studi Adria-Danubia,
Duino Aurisina (Trieste)

L'assedio di Timi oara del 1552 nel racconto dell'italiano Ascanio Centorio degli Ortensi

Abstract: (The 1552 Siege of Temesvár/Timi oara in the Accounts of Italian Flavio Ascanio Centorio degli Ortensi) In the spring-summer of 1552 the Ottoman army led by the second vizier Ahmed pasha tried again to conquest Timi oara after the unsuccessful attempt made in autumn 1551 by the *beylerbeyi* of Greece Mehmed Soqollu. The siege of Timi oara has been described by some Hungarian and Italian historiographers and chronicler of the 16th and 17th centuries such as Miklós Istvánffy, Ferenc Forgách, Francesco degli Streppati, Centorio degli Ortensi, Sebastyén Tinódi, Wolfgang Bethlen; moreover, also some Ottoman historiographers such as Mustafa Gelalzade, brahim Peçevi and Mehmed Endemi olakzade have dealt with this argument. In the present work, the siege of Timi oara will be illustrated according to the description of Flavio Ascanio Centorio degli Ortensi, *De' Commentarii della guerra di Transilvania*, and compared with the other main narrative and diplomatic sources. Centorio was practically eye-witness to the event, because at that time he most likely served as secretary to General Giovanni Battista Castaldo, the commander-in-chief in Transylvania of the royal army of King Ferdinand Habsburg; hence, his work is sufficiently reliable as well as very rich in information from a historiographical point of view. The siege of Timi oara lasted long and was very bloody: both the town and the castle of Timi oara were continuously bombarded for about one month. At the end, Timi oara capitulated because of lack of victualing and ammunition. The commander of the fortress, Stephen Losonczy, was captured by fraud and beheaded. Timi oara was occupied by the Turkish army; it will remain under Ottoman rule for the next 164 years.

Keywords: Ascanio Centorio degli Ortensi, Giovanni Battista Castaldo, Stephen Losonczy, Ottomans, Timi oara

Riassunto: Nella primavera-estate del 1552 gli ottomani ritentano col secondo visir Ahmed pascià la conquista di Timi oara¹, già fallita l'autunno precedente dall'esercito del *beylerbeyi* di Rumelia Mehmed Soqollu. Il tema dell'assedio di Timi oara è stato trattato da alcuni storiografi e cronisti italiani e ungheresi del XVI e XVII secolo come Miklós Istvánffy, Ferenc Forgách, Francesco degli Streppati, Centorio degli Ortensi, Sebastyén Tinódi, Wolfgang Bethlen; ma se ne sono occupati anche storici ottomani come Mustafa Gelalzade, brahim Peçevi e Mehmed Endemi olakzade, le cui opere sono conosciute tramite la traduzione ungherese di János Thury. Nel presente lavoro l'assedio di Timi oara viene illustrato seguendo il racconto che Flavio Ascanio Centorio degli Ortensi ne fa nella sua opera *De' Commentarii della guerra di Transilvania*, e comparandolo con le altre principali fonti narrative e diplomatiche. Centorio fu testimone quasi diretto dell'evento in quanto, come si presume, era allora al servizio del generale Giovanni Battista Castaldo, comandante in capo in Transilvania dell'esercito del re dei Romani e d'Ungheria Ferdinando d'Asburgo: la sua narrazione risulta pertanto dal punto di vista storiografico abbastanza affidabile oltreché ricca di preziose informazioni. L'assedio di Timi oara fu lungo e cruento: sia la città che la fortezza furono continuamente bombardate per quasi un mese; alla fine capitolarono soprattutto per la mancanza di vettovaglie e munizioni. Il comandante della fortezza, István Losonczy, fu catturato con l'inganno e decapitato. Timi oara fu occupata dall'esercito turco; rimarrà sotto la dominazione ottomana per 164 anni.

Parole chiave: Ascanio Centorio degli Ortensi, Giovanni Battista Castaldo, István Losonczy, Ottomani, Timi oara

¹ Ungh. Temesvár; ted. Temeschwar.

Il tema dell'assedio ottomano di Timi oara² del giugno-luglio 1552 è stato trattato da storiografi e cronisti italiani e ungheresi del XVI e XVII secolo, quali, a esempio, Ferenc Forgách de Ghimes (*ca.1535-†1577), Miklós Istvánffy (*1538-†1615), Ascanio Centorio degli Ortensi (Hortensii) (*prima metà XVI sec.-† 1589), l'autore anonimo del manoscritto di Vienna, poi identificato nel milanese Francesco degli Streppati (*?-†>1557), il poeta Sebestyén 'Lantos' Tinódi (*1505/15-†1556), Wolfgang (Farkas) Bethlen (*1639-†1679), ma se ne sono occupati anche storici ottomani come Mustafa Gelalzade (*1490-†1567), brahim Peçevi (*1574-†1649/50) e Mehmed Endemi olakzade (*?-†1658), le cui opere sono conosciute tramite la traduzione ungherese di János Thury, *Török történetírók* [Storici turchi], pubblicata in 2 volumi a Budapest tra il 1893 e il 1896. In questo saggio ci occuperemo dell'assedio di Timi oara visto dall'italiano Ascanio Centorio degli Ortensi, che fu testimone quasi diretto dell'evento in quanto – come si presume – fu al servizio di uno dei maggiori protagonisti delle campagne ottomane in Transilvania e nell'attuale Banato degli anni Cinquanta del XVI secolo, il generale d'origine napoletana Giovanni Battista Castaldo³. Su tale argomento Centorio ha redatto l'opera storiografica *De' Commentarii della guerra di Transilvania del S. Ascanio Centorio de gli Hortensii. Ne quali si contengono tutte le cose, che successero nell'Ungheria dalla rotta del re Lodovico XII. sino all'anno MDLIII. Con le tavole delle cose degne di memoria*, pubblicata a Venezia (Vinegia) nel 1566 “appresso Gabriel Giolito de' Ferrari”⁴.

Ascanio Centorio degli Ortensi era nato da una nobile famiglia nella prima metà del XVI sec., secondo alcuni a Milano, secondo altri a Roma. Erudito, perfetto oratore, fu poeta elegante e abile storiografo. Si dice sia stato segretario di Giovanni Battista Castaldo, succedendo in questa carica a Marco Antonio Ferrari, uno degli autori materiali dell'assassinio di Giorgio Martinuzzi Utyeszenics (frate Giorgio), già ministro del re d'Ungheria Giovanni Zápolya e della regina vedova Isabella Jagellone⁵. È probabile che abbia scritto i *Commentarii* servendosi degli appunti e dei resoconti del marchese di Cassano, nonché delle lettere del re Ferdinando d'Asburgo cui era venuto in possesso tramite lo stesso generale, del quale appunto la sua opera storica sembra essere una chiara apologia. Anzi, secondo Mariano d'Ayala, autore della già citata biografia di Castaldo, fu lo stesso generale a scrivere i *Commentarii* o quanto meno a dettarli a Centorio, essendo quest'ultimo più un poeta che uno storico. Prova ne è anche un passo della storia dell'Ungheria di Gianmichele Bruto che recita: “Eius [di Castaldo, N.d.R.] quidem litterae leguntur, in quibus

² Ungh. Temesvár; ted. Temeschwar.

³ Giovanni Battista Castaldo, marchese di Cassano e conte di Piadena, fu generale imperiale e consigliere di guerra. Incerta è la sua data di nascita (si presume sia nato nel 1488), come pure incerto è il suo luogo di nascita (molto probabilmente ebbe i natali a Nocera dei Pagani, nell'entroterra campano tra Napoli e Salerno); ancor più incerta è la data della sua morte: quella più accreditata è il 1562, Milano fu il luogo del decesso. Nel 1551 era stato nominato dal re dei Romani, Ferdinando d'Asburgo, comandante in capo dell'esercito regio in Transilvania e nel Banato. Sulla sua biografia cfr. Mariano D'Ayala, *Vita di Giambattista Castaldo, famosissimo guerriero del sec. XVI*, in “Archivio Storico Italiano” (Firenze), s. III, t. V, parte I, 1867, p. 86-124.

⁴ I *Commentarii* sono stati da noi consultati nell'edizione anastatica pubblicata dalla casa editrice Athenaeum di Budapest nel 1940.

⁵ Su Giorgio Martinuzzi Utyeszenics si rimanda alla monografia scritta da Adriano Papo in collaborazione con Gizella Nemeth Papo, *Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo politico di un monaco-statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*, Szombathely, Savaria University Press, 2011.

ait, se plenum commentarium de iis ipsis rebus Centorio tradidisse, unde, quae scripsit, est mutuatus”⁶. Dal canto suo, Centorio sostiene di essersi servito di testimonianze oculari, tra cui quella del “Signor Giuliano Carleval gentil huomo e Cavaliero Spagnolo”, che il cronista nomina a pagina 115 dei *Commentarii*. Verosimile è la notizia riferita da Mariano d’Ayala secondo cui Giovanni Battista Castaldo aveva fatto scrivere un libro “con molti stratagemmi ed esempi militari da Ascanio Centorio suo segretario, dato sotto il nome del detto Centorio”. Ciò fa intendere che anche i *Commentarii* abbiano come fonte le notizie direttamente riferite dal Castaldo. Pertanto, la genesi dei *Commentarii* di Centorio ci rassicura sull’affidabilità della narrazione, pur rimanendo una narrazione di parte e oltremodo elogiativa delle imprese del suo committente, il generale Castaldo appunto. I *Commentarii*, pubblicati nel 1566, hanno costituito fonte documentaria anche per le opere storiografiche di Gianmichele Bruto (*1517-†1592), Natale Conti (*1520-†1582) e Jacques-Auguste de Thou (Thuanus) (*1553-†1617), dai quali spesso viene espressamente citata.

Dopo la riconquista di Szeged⁷, la seconda fase della reazione ottomana fu il rinnovato tentativo di occupare nella primavera-estate del 1552 la città e il castello di Timi oara, dopo quello fallito nel corso della campagna dell’autunno precedente⁸.

Perduta Szeged, il generale Castaldo aveva indirizzato i propri sforzi nella difesa di Timi oara e di Lipova⁹, inviando al proposito István Losonczy e gli spagnoli Don Gasparre Castelluvio e Diego Velez de Mendoza con truppe regie e mercenari tedeschi a difendere la prima, Rodrigo Villandrando (o Villandrado) coi suoi mercenari spagnoli a difendere la seconda¹⁰. Le città e le fortezze di Timi oara e Lipova erano site in posizione strategica in quanto controllavano le vie di comunicazione tra i domini ottomani e la Transilvania. In tale ottica, sia il re d’Ungheria e dei Romani, Ferdinando d’Asburgo, che l’erede al trono Massimiliano, luogotenente regio in Ungheria, diedero ordine al generale Castaldo e al maestro di campo spagnolo Bernardo de Aldana di rafforzare le difese delle due città del Banato, che nell’autunno del 1551 erano state messe a dura prova dagli ottomani e che, per

⁶ *Ioannis Michaelis Bruti Ungaricarum Rerum*, a cura di Ferencz Toldy, vol. II, Pest, Magyar Tudományos Akadémia, 1867 (*Monumenta Hungariae Historica/ MHH, Scriptorum XIII*), lib. XIII, p. 375.

⁷ Su questo tema cfr. l’articolo di Gizella Nemeth/ Adriano Papo, *Bellum Segedinum. 1552*, in “*Studia historica adriatica ac danubiana*” (Duino Aurisina), V, n. 1-2, 2012, p. 92-140.

⁸ Tra i lavori di sintesi, oltremodo documentati, della campagna osmanica del 1552 volta alla riconquista di Timi oara citiamo quelli di Károly Czímer, *Temesvár megvétele. 1551-1552* [La presa di Temesvár. 1551-1552], in “*Hadtörténelmi Közlemények*” (Budapest), VI, 1893, p. 308-376, uscito nel 1893 a Budapest con lo stesso titolo anche in un’edizione autonoma dell’Accademia Ungherese delle Scienze, di József Bánlaky Doberdoi (sic), autore di una poderosa opera in 22 volumi (i primi sei volumi sono firmati József Breit Doberdói), *A magyar nemzet hadtörténelme* [Storia militare della nazione magiara], uscita a Budapest tra il 1929 e il 1942 per la casa editrice Grill Károly (le campagne ottomane del 1552 sono illustrate nella XIII parte, apparsa a Budapest nel 1940, l’assedio di Timi oara in particolare alle p. 323-353), e di Imre Szántó, *Küzdelem a török terjeszkedés ellen Magyarországon* [Lotta contro l’espansione turca in Ungheria], Budapest, Akadémiai Kiadó, 1985, in cui il tema della presa delle due città dell’attuale Banato è trattato alle p. 113-138. Sull’assedio di Timi oara del 1552 si veda anche il saggio di Gizella Nemeth/ Adriano Papo, *La conquista ottomana di Temesvár. 1552*, in “*Studia historica adriatica ac danubiana*” (Duino Aurisina), VI, 2013, p. 7-78. Sul tentativo ottomano, poi fallito, di occupare Timi oara nell’ottobre del 1551 cfr. Papo, *Giorgio Martinuzzi* cit., p. 262-271.

⁹ Lippa in ungherese e tedesco.

¹⁰ Cfr. Nemeth/ Papo, *Bellum Segedinum* cit., p. 104.

scarsità di denaro, non erano state ultimate a dovere¹¹. A fortificare Timi oara provvederà invece István Losonczy, dopo esser stato nominato dal re Ferdinando conte di Times (ungh. Temes) e capitano dell'Ungheria meridionale. L'intenzione di fortificare Timi oara e le altre città e fortezze della regione era conseguenza del fatto che avvisi di una nuova offensiva osmanica insieme con la minaccia d'irruzione di truppe moldave e valacche si succedevano fin dalla caduta di Szeged, cioè all'inizio del mese di marzo del 1552.

Centorio dedica un ampio capitolo dei *Commentarii* all'assedio di Timi oara (più precisamente le pagine 175-191), offrendo in particolare una descrizione dettagliata della fase finale e della resa della città del Banato.

Cominciamo con la consistenza del numero di difensori: c'erano a Timi oara 600 cavalieri (ussari ungheresi) al comando del capitano István Losonczy, 300 spagnoli, 300 boemi e due compagnie di tedeschi (per complessivi 400 uomini) sotto il comando dello spagnolo Don Gasparre Castelluvio, il quale guidava anche l'"insegna di Diego Veles senza capitano": in tutto 1.600 uomini. La città era difesa da almeno 900 uomini. Inoltre, il generale Castaldo aveva provveduto a mandare a Timi oara altri 200 archibugieri tedeschi, a rifornire Losonczy di denaro sufficiente per pagare i mercenari e comprare viveri in quantità tale che si potessero sostenere a lungo in caso d'assedio e ad approvvigionare la città e la fortezza di artiglieria e munizioni "in tanta abbondanza, che poteua resistere a quanti assalti gli hauessero mai dato Turchi". Ciononostante, il generale napoletano si scusò con Losonczy tramite il comandante Castelluvio per non essere in grado di soccorrerlo "per difetto della poca gente che si trouaua", con la quale non sarebbe potuto scendere in campo contro un esercito talmente potente com'era quello ottomano dal momento che non aveva ricevuto rinforzi adeguati dal re Ferdinando "per difetto delle cose successe in Germania"¹², a parte quei pochi spagnoli al servizio dello stesso Castelluvio e i 4.000 tedeschi che "nuouamente con mille huomini d'arme gli erano uenuti" e coi quali pensava di affrontare i moldavi intenzionati a entrare in Transilvania per la via di Bra ov¹³, ove la mancanza di fortezze atte a fermarli spingeva i 'regnicoli' a sopravvalutare e di conseguenza a temere i possibili danni che gli avrebbe potuto infliggere il voivoda rumeno molto più di quelli che avrebbero potuto subire a Timi oara da parte del Turco in virtù delle adeguate opere di difesa di quest'ultima città. Riteneva di dover affrontare personalmente il Moldavo perché non poteva contare sulla gente del luogo, la quale, secondo lui, oltreché scontenta era più atta alla "rivoluzione, che alla difensione". Era altresì convinto di riuscire a bloccare con la fanteria l'avanzata della cavalleria moldava sfruttando il fattore ambientale (i boschi e i passi di montagna ardui da superare). Casomai sarebbe andato in soccorso a Losonczy dopo aver fermato il Moldavo con tutta la gente che avrebbe potuto raccogliere; avrebbe in tal caso alloggiato a Lipova, dove avrebbe potuto approfittare delle difese naturali, il Maros da una parte e le "altissime" montagne dall'altra, e avrebbe scavato una trincea fino a oimo¹⁴. Castaldo invitò Castelluvio a fortificarsi al meglio e a difendere animosamente

¹¹ Ferdinando I a G.B. Castaldo, Praga, 27 dicembre 1551, Archivio di Stato di Vienna/ Österreichisches Staatsarchiv (in seguito ÖStA), *Ungarische Akten, Allgemeine Akten* (in seguito: U), fasc. 61; Archivio di Stato di Budapest/ Magyar Országos Levéltár [in seguito MOL], microfilm W 658.

¹² Si era allora nel pieno delle guerre di religione, che impedivano alla monarchia asburgica di dedicarsi con la pienezza delle proprie forze, militari ed economiche, alla guerra contro gli ottomani.

¹³ Ungh. Brassó; ted. Kronstadt.

¹⁴ Ungh. Solymos; ted. Schoimosch.

Timi oara, che sarebbe potuta diventare “origine e causa d’ogni sua gloria, e d’ogni suo honore, e fama”: facesse insomma “della necessità uirtù” e i soldati spagnoli, in particolare, confermassero la fama che s’erano guadagnati nel mondo¹⁵.

Nel frattempo, Bernardo de Aldana aveva chiesto a Castaldo di essere sostituito da un altro ufficiale in quanto non più disposto a rimanere preposto alla difesa di Lipova. Castaldo accolse con disappunto tale richiesta, la quale avrebbe invece dato animo al nemico e avvilito i suoi soldati. Troppo tardi ormai per essere sostituito. Aldana si ravvide e accettò di rimanere a Lipova. Risolto il primo ‘caso Aldana’, il generale napoletano partì da Turda¹⁶ per Cluj¹⁷ a ricevere “con due paghe di quattro” le truppe (4.000 tedeschi) del conte Georg

¹⁵ Cfr. Centorio, *Commentarii* cit., p. 175-177. La consistenza dei difensori di Timi oara data da Centorio è abbastanza attendibile in quanto grossomodo coincidente con quella risultante da fonti diplomatiche, e in particolare con quella fornita da Sebestyén Tinódi in *Cronica. I. Erdéli história* [Cronaca. I. Storia della Transilvania], Budapest, Akadémiai Kiadó, 1984, a cura di István Sugár, introduzione di Ferenc Szakály, v. 206-213, p. 182 (ed. or. Kolozsvár 1554), cui hanno attinto anche altri storiografi. Secondo Tinódi difendevano Timi oara 500 cavalieri sotto il comando diretto di Losonczy, 200 sotto quello di Alonso Perez, 100 sotto György Serédy, altri 100 cavalieri con Gábor Perényi, 60 con Simon Forgách, 300 fanti spagnoli al comando di Don Gasparre Castelluvio, 300 alabardieri boemi, 100 tedeschi e infine 300 soldati ungheresi. Dalle informazioni a disposizione del generale Castaldo si deduce che a Timi oara c'erano 1.000 cavalieri magiari, 200 aiducchi, 300 boemi, 250 spagnoli, 150 tedeschi (1.900 uomini in tutto) e 17 cannoni [G.B. Castaldo a Massimiliano d'Asburgo, M n stur (ungh. Kolozsmonostor), 29 giugno 1552, ÖStA-U, 1552, fasc. 64 (MOL, W 661); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták 1551-1553* [Regesti concernenti la storia della Transilvania 1551-1553], a cura di Samu Barabás, parte III, “Történelmi Tár” (Budapest), 1892, n. 195, p. 157-158]. Secondo l'Anonimo del manoscritto di Vienna *Morte di Frate Giorgio, con alcune altre cose in Transilvania et Ungaria successe negli anni 1551-1552*, Biblioteca Nazionale di Vienna [Österreichische Nationalbibliothek], Cod. 7803, c. 61r difendevano Timi oara 400 cavalieri, 400 fanti ungheresi, 300 archibugieri boemi, 300 spagnoli, circa 2.000 uomini d'arme in tutto. Secondo Giovanni Sambuco c'erano 1.000 tra cavalieri e 'oppidani', 1.500 fanti insieme con gli spagnoli, i boemi e tutti gli altri [cfr. *Expugnatio arcis Temesvari, descripta per Ioannem Sambucum, 1552*, in *Antonii Bonfinii Rerum Ungaricarum Decades quattuor*, Basileae, per Bartholomaeum Franconem et Paulum Quecum, 1568, p. 813-818: qui p. 815]. Il numero dei difensori è invece maggiore secondo altre fonti: a esempio, secondo Farkas Bethlen, *Historia de rebus transylvanicis*, t. I, Cibinii, Typis & sumptibus Martini Hochmeister, 1782², lib. IV, p. 540, i difensori di Timi oara non superavano di molto le 2.500 unità. Anche secondo Miklós Istvánffy (Nicolaus Isthvanffius), *Regni Hungarici Historia Libris XXXIV*, Coloniae Agrippinae, Sumptibus Henrici Rommerskirchen Bibliopolae, 1724, lib. XVII, il loro numero non eccedeva le 2.500 unità. Secondo Juan Frey Villela de Aldana difendevano Timi oara, oltre agli ungheresi, 300 boemi, 100 tedeschi e 300 spagnoli sotto il comando di Castelluvio e Mendoza, per un totale di 2.000 uomini, mentre il numero dei locali si aggirava sulle 3.000 unità. Cfr. *Bernardo de Aldana Magyarországi hadjárata* [La campagna militare in Ungheria di Bernardo di Aldana], a cura di Ferenc Szakály, trad. ungh. di Lajos Scholz, Budapest, Európa, 1986, p. 224; ed. or. J.F. Villela de Aldana, *Expedicion del maestre de campo Bernardo de Aldana a Hungria en 1548*, Madrid, Casa Editorial de Medina, 1878. Secondo Joseph Purgstall von Hammer, *Storia dell'impero osmano*, trad. it. di Samuele Romanin, t. XI, Venezia, Ed. Giuseppe Antonelli, 1830 (ed. or. J. Purgstall von Hammer, *Geschichte des osmanischen Reiches*, Pest, C.A. Hartleben, 1827-35), p. 42, erano preposti alla difesa di Timi oara 2.200 uomini. Secondo Ferenc Batthyány, i difensori di Timi oara erano invece 3-4.000 [F. Batthyány a Maria d'Asburgo, Vienna, 2 settembre 1552, in Mihály Hatvani (a cura di), *Magyar történelmi okmánytár, a Brüsszeli Országos Levéltárból és a Burgundi Könyvtárból* [Collezione di documenti storici ungheresi degli Archivi Nazionali di Bruxelles e della Biblioteca di Borgogna], vol. II: 1538-1553, Pest, Magyar Tudományos Akadémia, 1858 (MHH, *Diplomataria II*), p. 352]. Secondo Gelalzade, Losonczy comandava un grande numero di soldati [cfr. Thury, *Török történetirók* cit., p. 265]. Pegevi e olakzade, infine, basandosi su fonti occidentali, confermano la presenza a Timi oara di 2.500 difensori [*ibidem*].

¹⁶ Ungh. Torda; ted. Thorenburg.

¹⁷ Ungh. Kolozsvár; ted. Klausenburg.

von Helfenstein¹⁸. A ogni modo, la richiesta di Aldana a parer nostro sgrava un po' la sua futura colpa di abbandono di Lipova al proprio destino, e casomai aggrava le responsabilità di Castaldo per non aver provveduto per tempo a un'eventuale sostituzione del maestro di campo spagnolo.

Intanto, Ahmed ("Mahometto") pascià, lasciata Belgrado, aveva gettato i ponti sopra il Tibisco. Conduceva 100.000 uomini con 70 pezzi d'artiglieria, tra i quali c'erano 30 cannoni "doppij" da batteria; marciava insieme con lui il *beylerbeyi* di Rumelia ("della Grecia") con 20.000 cavalieri e quello di Anatolia, Kasim (Hassan) pascià ("Cassunbassa"), con altri 15.000 cavalieri, oltre a 2.000 "Tartari, che sono di quei ch'anticamente si chiamavano Sciti, che sono genti bellicose, crudeli, e molto temute da quelle nazioni, che fanno la guerra a cauallo, con archi, frecce, scimitarre, et mazze"¹⁹.

Castaldo ricevette in uno dei sobborghi di Cluj le truppe di Helfenstein già mezze ammutinate; anzi, vistesi pagare metà stipendio, si ammutinarono impadronendosi dell'artiglieria, con cui cominciarono a sparare contro la città. Gli abitanti di Cluj, su ordine dello stesso Castaldo, ormai convinto che i tedeschi avessero oltrepassato il limite, risposero con gli archibugi e le artiglierie all'assalto dei mercenari, "facendo in essi grandissimo danno". I tedeschi, per contro, pensarono di arrestare Castaldo, il quale, però, informato per tempo del loro piano, si rifugiò a Turda ammonendoli che avrebbe fatto uscire la cavalleria per farli "a pezzi". In effetti fece uscire da Turda la cavalleria perché "facesse mostra di camminare alla uolta di Colosuar per dare dentro gli Alemanni", i quali, avvisati, ritenendo la loro sedizione pernicioso, si ravvidero e si "disammutinarono". Il conte von Helfenstein castigò i ribelli facendo giustiziare 50 di loro²⁰.

Mentre il generale Castaldo organizzava a Turda l'esercito con cui affrontare il voivoda moldavo, che con 40.000 uomini era già entrato nel territorio di Bra ov, Ahmed pascià, dopo aver passato con difficoltà il Tibisco, s'era portato sotto Timi oara, che cominciò a

¹⁸ Cfr. Centorio, *Commentarii* cit., p. 177.

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 178. N. Conti (*Historie de' suoi tempi di Natale Conti. Parte Prima. Di Latino in Volgare nuouamente tradotta Da M. Giovan Carlo Saraceni*, Venetia, Appresso Damian Zenaro, 1589, lib. V, c. 128r) conferma le cifre di Centorio. Ferenc Forgách [*Francisci Forgách de Ghimes De statu reipublicae hungaricae commentarii (MHH, Scriptores XVI)*, Pest, Magyar Tudományos Akadémia, 1866, p. 36] attribuisce al pascià turco 160.000 soldati e 16 macchine da guerra. Juan Frey Villela de Aldana parla di 60.000 cavalieri turchi, 3.000 giannizzeri, più di 4.000 razziatori 'martalozi' e lo stesso numero di rasciani (serbi), con 100 pezzi di artiglieria, tra cui 12 grossi cannoni d'assedio e sufficienti munizioni [cfr. *Bernardo de Aldana magyarországi hadjárata* cit., p. 208]. Annota Giovanni Sambuco che Ahmed pascià si presentò a Timi oara "duplicato exercitu, aeneis machinis non globos parvos evomentibus centum, muris concutiendis paratis duodecim". Quindi si tratterebbe di 120.000 uomini se 60.000 era la consistenza dell'esercito al seguito del *beylerbeyi* di Rumelia che aveva tentato di prendere Timi oara l'anno precedente [Sambucus, *Expugnatio arcis Temesvari* cit., p. 814-815]. Secondo gli storici ottomani Peçevi e olakzade, citati in Thury, *Török történetírók* cit., p. 265, Ahmed pascià comandava qualche migliaio di giannizzeri, 4 compagnie di soldati (*bölik*), e ancora fucilieri, fabbri e un buon numero di altri soldati. È senz'altro più verosimile la cifra di 50.000 uomini, peraltro già molto elevata, di cui parla Losonczy in una lettera a Ferdinando I, datata Timi oara, e riportata in F.-B. Buchholtz, *Geschichte der Regierung Ferdinand des Ersten*, Wien, Carl Schaumburg und Compagnie, 1831-38, vol. IX, p. 607.

²⁰ Cfr. Centorio, *Commentarii* cit., p. 178-179. L'ammutinamento dei tedeschi è confermato dalle lettere di G.B. Castaldo a Massimiliano d'Asburgo, M n stur, 8 luglio 1552, in *Erdély történetére vonatkozó regesták*, a cura di Samu Barabás, parte IV, "Történelmi Tár" (Budapest), 1892, p. 266-291, n. 202, p. 268; Id. a Id., M n stur, 10 luglio 1552, *ivi*, n. 206, p. 269-270; Id. a Id., Turda, 12 luglio 1552, *ivi*, n. 207, p. 270.

bombardare da tre direzioni con 70 pezzi d'artiglieria a partire dal giorno di san Giovanni Battista (24 giugno). Dopo 12 giorni e altrettante notti di continuo cannoneggiamento, i difensori di Timi oara decisero di mandare a Castaldo uno spagnolo e un "Rhatiano" entrambi vestiti da serbi a chiedere soccorsi. Castaldo si rivolse quindi a Mihály Tóth ("Ottomiale"), il quale se ne stava in Gyula, "terra fortissima". Tóth partì alla volta di Timi oara con 400 aiducchi e con la promessa del generale napoletano che se fosse riuscito nell'impresa ne sarebbe stato lautamente ricompensato in modo tale da vivere felice per l'eternità. Castaldo, invece, partì con 12.000 uomini alla volta di Turda, mentre il conte Giovanni Battista d'Arco contrastava presso Bra ov il Moldavo, impedendogli pertanto di marciare alla volta di Timi oara per unirsi col visir turco²¹.

Il conte d'Arco si servì d'uno stratagemma per fare strage di moldavi: affrontò un battaglione di cavalieri nemici, tra cui 300 turchi e 300 tataro, appena discesi da uno dei passi di montagna per compiere una ricognizione attorno alla città di Bra ov, mandando incontro a loro una buona squadra di fanti e cavalieri, che li respinse con successo verso l'angusta valle da cui erano provenuti, dove li attendeva un'imboscata tesa da un'altra truppa di archibugieri tedeschi e cavalieri: non rimase "né Moldavo, né Tartaro, né Turco in uita", neanche chi potesse portare allo stesso Moldavo la notizia dell'agguato. I cittadini di Bra ov inviarono al Castaldo come trofeo per la vittoria conseguita tre carri pieni di teste di nemici trucidati. Il Moldavo, dal canto suo, informato dell'arrivo del Castaldo e certo che il generale napoletano conducesse un esercito consistente com'era sua abitudine fare, si ritirò disordinatamente perdendo molta gente per strada; avrebbe perduto pure l'artiglieria se anche i secleri avessero fatto il loro dovere e se il conte d'Arco avesse avuto a disposizione più uomini rispetto ai 500 cavalieri che da soli si erano messi all'inseguimento dei rumeni in fuga ma che furono sufficienti per scompigliarne le file nemiche a tal punto che poco mancò perché ne catturassero anche l'artiglieria²².

Quando ricevette la notizia della sconfitta del Moldavo, Castaldo si trovava a ighisoara²³. Non si mosse da lì per timore che il nemico, rimasto accampato al di là delle montagne, ritornasse in Transilvania. Per tale motivo, il marchese di Cassano era impossibilitato a marciare verso Timi oara: Centorio scagiona così il suo signore dalla possibile accusa di non aver portato aiuto agli assediati della città del Banato. Castaldo rimaneva però sempre informato per le vie di Caransebe²⁴ e Lipova della grave situazione di Timi oara; seppe anche dell'eccidio degli uomini di Mihály Tóth che aveva mandato in soccorso a Losonczy. Cercò di ottenere ulteriori informazioni mandando a Lipova l'ufficiale spagnolo Francisco Henrique. Venuto a conoscenza della morte di Don Gasparre Castelluvio, comandò a Rodrigo Vigliandrando e ad Andres Lopez di portar soccorso a Timi oara con la compagnia di quest'ultimo e 200 archibugieri tedeschi, certo che essi avrebbero fatto ogni tentativo per entrare nella città assediata superando le linee nemiche; promise altresì che si sarebbe trasferito quanto prima a Lipova con la gente che gli rimaneva per salvare almeno

²¹ Cfr. Centorio, *Commentarii* cit., p. 179. 400 uomini al servizio di Tóth anche secondo Conti, il quale ne parla nelle *Historie de' suoi tempi* cit., c. 128v-129r. Ne parla anche l'Anonimo del manoscritto di Vienna *Morte di Frate Giorgio* cit., c. 68r-v. Secondo Istvánffy, *Regni Hungarici Historia* cit., p. 249, gli aiducchi al servizio di Tóth erano 500.

²² Cfr. Centorio, *Commentarii* cit., p. 180; Conti, *Historie de' suoi tempi* cit., c. 128v-129r. Sulla ritirata del Moldavo cfr. anche *Morte di Frate Giorgio* cit., c. 65v.

²³ Ungh. Segesvár; ted. Schässburg.

²⁴ Ungh. Karánsebes; ted. Karansebesch.

quella città qualora non fosse stato possibile salvare Timi oara²⁵. Ma nello stesso tempo rientrava Francisco Henrique dalla missione esplorativa compiuta a Lipova portando la nuova della caduta di Timi oara, perduta – commenta Centorio – “più per mal governo de’ Capitani, che per difetto della fortezza”. Castaldo si consolidò con le assicurazioni fornite da Aldana deciso a difendere Lipova ad oltranza e per il desiderio espresso dai suoi soldati di affrontare il pascià onde mostrargli tutto il loro ardire “e la sicurezza e cupidità di acquistare contra di lui un grandissimo honore, et una perpetua fama, ò di morirui tutti dentro prima che uenire a quel termine ne quale erano uenuti quei di Themesuarre [...]”²⁶.

A questo punto Centorio entra nei dettagli del racconto della capitolazione e resa di Timi oara.

Mentre Losonczy stava provvedendo coi propri mezzi a fortificare la città di cui era capitano, abbandonato com’era da Aldana, il quale aveva trattenuto tutto il denaro per le necessità di Lipova, il 24 giugno l’avanguardia di Ahmed pascià comparve sotto Timi oara insieme col *beylerbeyi* di Rumelia, grande esperto del luogo, e “con i quindici mila caualli di Cassumbascià”; “subito giunto uenne a riconoscere il sito della terra, nella cui muraglia erano fabricati cinque bellouardi di Terrapieno, alcuni de’ quali erano alzati fino al cordone, ma quello che era posto più al basso era leuato da terra un’hasta, e mezza alto, e di tutti questi ne stauano duoi in difesa, e gli altri mediocrement”²⁷. L’avanguardia ottomana fu subito coinvolta in una scaramuccia con lo spagnolo Alfonso Perez (“Alonso Peres di Saiauedra”) uscito dalla fortezza con 400 cavalli e 100 archibugieri ad affrontare il nemico²⁸. Centorio fissa al 27 giugno l’arrivo del grosso dell’esercito, che – annota – fu accolto dai difensori con superbia e sufficienza:

[...] alli XXVII arriuò tutto il campo, con tanto gridore, e strepito d’arme, di timpani, e di trombe, che pareua che’l mondo rouinasse, et appresentossi auanti de’ nostri con suoi squadroni molto grandi, et ispauenteuoli, e con infinita artiglieria, di cui quei di dentro mostrarono di curarsi poco, anzi con un’horribilissimo assalto ricevendolo, gli fecero uedere il poco conto, che eglino teneuano della sua potente superbia, nel quale punto accampossi intorno la terra, in giro di cui alloggiò tutta la sua gente, e con l’assedio di sì fatta maniera la cinse, che non poteua entrare in essa anima uiua, saluo che da certe paludi, dalle quali non poteua ella essere tanto stretta, che i nostri non ui andassero, i quai tosto se gli opposero, e per piu di sei giorni con molte scaramucce uietarono, che non gli fossero occupati i Borghi [...]”²⁹.

²⁵ Cfr. Centorio, *Commentarii* cit., p. 181.

²⁶ Ivi, p. 182.

²⁷ *Ibidem*. La data del 24 giugno come arrivo dell’avanguardia ottomana è confermata da Tinódi, *Cronica* cit., v. 183-184, p. 181, ma anche da Istvánffy, *Regni Hungarici Historia* cit., p. 199 e Forgách, *Commentarii* cit., p. 36. La stessa data come inizio dell’assedio da parte dell’avanguardia è confermata pure dall’Anonimo del manoscritto di Vienna in *Morte di Frate Giorgio* cit., c. 61v.

²⁸ Cfr. Centorio, *Commentarii* cit., p. 183; Conti, *Historie de’ suoi tempi* cit., c. 129v. Istvánffy, *Regni Hungarici Historia* cit., p. 200 conferma anche la prima scaramuccia avvenuta sotto le mura di Timi oara.

²⁹ Centorio, *Commentarii* cit., p. 183. Cfr. anche Conti, *Historie de’ suoi tempi* cit., c. 129v, che parafrasa Centorio. La data del 27 giugno è confermata da Istvánffy, *Regni Hungarici Historia* cit., p. 200, nonché dallo storico ottomano Gelalzade in Thury, *Török történetírók* cit., p. 265. Secondo Istvánffy, *Regni Hungarici Historia* cit., p. 200, l’esercito ottomano si accampò nei campi a sud della città.

Centorio fa quindi riferimento a un accerchiamento quasi completo, tale per cui nessuno sarebbe potuto entrare in città, e di diverse scaramucce, succedutesi per più di sei giorni, con cui gli ungheresi cercarono di difendere i sobborghi dall'occupazione turca. Il pascià decise di colpire la città e la fortezza da tre direzioni utilizzando più di 30 pezzi d'artiglieria; pertanto, la prima linea di cannoni fu posizionata "contra la porta della terra, che tenevano aperta", la seconda contro il castello, la terza contro il baluardo difeso dagli spagnoli. I cannoneggiamenti furono continui per otto giorni (a p. 177 parla invece di 12 giorni continui di bombardamenti), senza che mai nessuno degli assediati mostrasse segni di cedimento; molta gente fu perduta in due assalti dei turchi, dei quali più di 2.000 furono ammazzati dai difensori e molti furono feriti³⁰.

Essendo la città sconquassata dai cannoneggiamenti dei turchi e caduta buona parte dei bastioni che sostenevano le mura, Losonczy, convocati i capitani, svelò loro d'aver ricevuto, ancor prima che il pascià Ahmed avesse attraversato il Danubio, una lettera del voivoda moldavo secondo cui il sultano non li avrebbe attaccati se il re Ferdinando gli avesse corrisposto il tributo annuo che Péter Petrovics ("Pietro Vicchio") gli doveva per la contea di Timis, di cui era governatore. Losonczy non aveva creduto a questa promessa, né avvisato il Castaldo, certo che fossero tutte "inventioni, e brauarie" del pascià, così com'era suo costume fare. Ora però, continuando il fuoco dell'artiglieria, intendeva chiedere al secondo visir una tregua di quattro giorni, durante i quali avrebbe contattato Castaldo per discutere con lui del pagamento del tributo: alcuni capitani accettarono la proposta, molti altri la rigettarono³¹.

Il 3 luglio (erroneamente il 3 giugno nel testo di Centorio) ebbe luogo un "terribilissimo" assalto dalla parte del castello e della porta della città. L'assalto durò quattro "buone" ore, 1.500 furono i morti tra i turchi, 150 tra i difensori, senza contare i feriti. Losonczy combatté valorosamente insieme coi capitani spagnoli e tedeschi respingendo il nemico nei suoi alloggiamenti³².

Altri due assalti consecutivi si succedettero il 6 luglio. Centorio infatti (v. *supra*) accenna a due assalti consecutivi compiuti dopo otto giorni di cannoneggiamento continuo, durante i quali furono uccisi più di 2.000 turchi³³.

Dopo il virulento assalto del 3 luglio Losonczy riconvocò i suoi ufficiali ed ebbe più voti di prima per la proposta di tregua, che fu invece respinta dal pascià; troppo tardi: l'accordo

³⁰ Cfr. Centorio, *Commentarii* cit., p. 183. Secondo Czímer, *Temesvár megvétele* cit., p. 323, invece, su cui si appoggia pure Szántó, *Küzdelem a török terjeszkedés ellen Magyarországon* cit., p. 116, la seconda e la terza linea di cannoni furono piantate contro il lato settentrionale della città. Peraltro, anche secondo Istvánffy (v. *supra*) fu bombardato il lato sud della città. Il lato orientale del castello comincerà a essere bombardato soltanto dopo che i turchi avranno spostato alcuni dei loro cannoni verso il sobborgo posto a est della città principale e del castello. Di ciò siamo informati da Istvánffy, *Regni Hungarici Historia* cit., p. 200; Centorio, invece, non ne parla.

³¹ Cfr. Centorio, *De' Commentarii* cit., p. 183-184. Sulle proposte di resa avanzate dal Turco al capitano Losonczy si rimanda alla lettera di P. Haller a G.B. Castaldo, Szeben, 30 luglio 1552, in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., IV, n. 223, p. 276-278, e anche la lettera di M. Dóczy a Massimiliano d'Asburgo, Páncota (ungh. Pankota), 19 luglio 1552, *ivi*, n. 214, p. 273.

³² Cfr. Centorio, *Commentarii* cit., p. 184. Anche Conti, *Historie de' suoi tempi* cit., c. 129v accenna a un "ferocissimo", poi fallito, assalto dei turchi. In seguito (c. 129v-130r) riparla del medesimo assalto durato quattro ore continue. All'assalto del 3 luglio fanno riferimento anche le altre principali fonti senza però citarne espressamente la data.

³³ La data del 6 luglio è proposta da Czímer, *Temesvár megvétele* cit. p. 328.

si sarebbe dovuto stipulare prima del raduno dell'esercito turco, non durante i combattimenti. Losonczy decise pertanto di continuare la lotta fino all'estremo, mentre i turchi riprendevano i bombardamenti e gli assalti con maggior veemenza di prima. Una notte (presumibilmente era il 12 luglio), più di 2.000 guastatori entrarono nei fossati e "cominciarono a far tagliare il Bellouardo che Spagnuoli guardauano, per le cui rouine eglino quasi saluano in esso, percioche tutte le difese, e tutti i fianchi, con i quali potevano scaricare, et offendere, erano già dirupati, e guasti, et atterrati, et il Bellouardo tutto battuto, e mutilato [...]". Gli spagnoli, pertanto, scavarono delle trincee davanti al bastione pressoché dirupato collocando in ciascuna di esse otto archibugieri che, non visti dagli assalitori, con una raffica di 'archibugiate' riuscirono a tenere lontano il nemico che già stava salendo sulle rovine del terrapieno. Gli assalitori, dopo aver invano tentato di corrompere i difensori con doni e ricche offerte, eressero quindi con legni tagliati "due montagne di larghezza di dieci braccia per lato" su cui piazzarono alcuni pezzi di artiglieria, che, puntati contro il bastione, costrinsero gli spagnoli a non uscire allo scoperto. Fu in questa circostanza che Castelluvio "fu ammazzato da una archibugiata che gli passò la fronte da parte a parte". Gli spagnoli, i tedeschi e gli ungheresi, ancorché rimasti in pochi, continuarono a combattere come se fossero stati "infiniti"³⁴.

A questo punto, dubitando di poter prendere Timi oara con la forza, il pascià decise di trattare con Losonczy la resa della città. Non se ne fece nulla, perché la proposta di resa fu respinta dai suoi ufficiali; pertanto, i bombardamenti degli ottomani ripresero e con assai maggior vigore di prima. Gli assalti si susseguivano con l'impiego di volta in volta di truppe fresche; pochi invece tra i difensori erano "sani, e molti feriti acerbamente", i bastioni si disfacevano sotto i colpi delle macchine da guerra turche e scarseggiavano le vettovaglie e le munizioni, che per contro crescevano presso la parte avversa³⁵. Fu allora che il pascià "forse stracco di uedere tanta uccisione de' suoi" e che si combatesse così a lungo voleva farla finita con quell'assedio, cercò di risolvere la situazione con uno stratagemma con cui indurre gli assediati alla resa: fece esporre lungo le mura della città fino a cento teste mozzate degli aiducchi di Mihály Tóth che erano stati trucidati mentre accorrevano in soccorso a Losonczy; alcune scritte poste accanto alle teste spiegavano che quelli erano i soccorsi attesi e che "il somigliante" avrebbero fatto gli altri soccorsi che sarebbero eventualmente arrivati e su cui non avrebbero pertanto dovuto riporre alcuna speranza³⁶.

Temendo pertanto di far la stessa fine degli aiducchi di Tóth, due spagnoli (uno era un rinnegato che aveva preso moglie a Costantinopoli, l'altro era un moresco di Granada) uscirono dalla città e si presentarono dal secondo visir, che ragguagliarono dello stato miserevole in cui

³⁴ Cfr. Centorio, *Commentarii* cit., p. 184-185. Cfr. anche Conti, *Historie de' suoi tempi* cit., c. 130r-v. Cfr. Czímer, *Temesvár megvétele* cit., p. 339-342, il quale fa riferimento alla lettera di Castaldo all'arciduca Massimiliano spedita da Cetatea de Balt (ungh. Küküll) il 19 luglio e riportata in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., IV, n. 213, p. 272-273, in cui si riporta un avviso di Bernardo de Aldana secondo cui il 12 luglio i turchi avevano tentato per ben tre volte, ma senza successo, di prendere la città. Cfr. anche la lettera del bano di Karánsebes, János Glézsán [Glesá], a G.B. Castaldo, Karánsebes, 15 luglio 1552, ivi, IV, n. 209, p. 270-271. Della morte di Castelluvio parlano anche Istvánffy, *Regni Hungarici Historia* cit., p. 200; Tinódi, *Cronica* cit., v. 249-260, p. 184; Forgách, *Commentarii* cit., p. 37-38; Conti, *Historie de' suoi tempi* cit., c. 129r.

³⁵ Centorio non fa alcun riferimento al decisivo assalto compiuto dagli ottomani alla torre dell'acqua di cui ci parlano le altre fonti.

³⁶ Cfr. Centorio, *Commentarii* cit., p. 186.

versavano gli assediati e le difese di Timi oara: pochi erano rimasti i difensori e per di più col morale a pezzi, mentre diverse brecce erano state aperte nelle mura della città, tanto che secondo loro sarebbe stato difficile continuare a difenderla³⁷. Il pascià sentì crescere in sé la speranza di prendere quel luogo, anche se aveva ricevuto ordine dal sultano di desistere dall'assedio e di ritirarsi a Belgrado con tutto il campo, considerato il fatto che l'impresa tardava a essere portata a compimento e che era morta tanta della sua gente³⁸.

Per contro, Losonczy, ignaro delle intenzioni del visir e molto preoccupato per una sortita turca nel castello fallita solo per il pronto intervento di alcuni soldati spagnoli e tedeschi, cominciò a ridiscutere coi suoi della resa. Questa volta la maggioranza dei difensori si disse pronta ad accettarla pur di salvare la vita e i propri beni; solo gli spagnoli vi si opposero non fidandosi della parola dei turchi (temevano peraltro che i turchi si vendicassero per quanto era a suo tempo accaduto al *bey* Ulimano: il loro timore si sarebbe dimostrato fondato)³⁹. Proposero pertanto di fuggire di notte attraverso le paludi (meno vigilate dalle guardie turche) e il bosco in direzione di Lipova. Losonczy li pregò di lasciarlo fare: avrebbe costretto il pascià a stipulare patti molto chiari; tra l'altro, non sarebbe stata disonorevole la resa dopo ventisette giorni continui di assedio e di combattimenti, nel corso dei quali avevano ucciso molti nemici. Alfine furono mandati nel campo turco un soldato e un cittadino a trattare la resa, che il pascià ben volentieri accettò, rimandando indietro i due messi di Losonczy con ricchi regali, quali pregiate "uesti lunghe di broccato alla Turchesa". Losonczy stilò quindi le seguenti condizioni di resa: sarebbe stato permesso a tutti gli assediati di lasciare Timi oara anche con le artiglierie e di trasferirsi dove desiderassero andare; i soldati sarebbero potuti uscire con tutte le armi, le bandiere "spiegate al vento" e le loro robe, e, inoltre, avrebbero ricevuto una scorta che avrebbe loro garantito di mettersi in salvo. L'ultimo punto era che "la terra fosse rispettata, e che nessuno habitatore di essa fosse offeso, et ultimamente che nessuno si nel partire da Themesuarre, come nel camminare uia fosse molestato, ne tocco dal suo essercito". Questi capitoli furono accettati *in toto* dal visir, che giurò di darne esecuzione e preparò un salvacondotto per i difensori da lui sigillato e firmato. Tutte le pratiche per la resa si conclusero il 24 luglio. Circa "le otto hore verso l'alba" del 26 luglio gli assediati cominciarono quindi a evacuare la città con i bagagli e le artiglierie⁴⁰; Losonczy cavalcava davanti a tutti tra i suoi cavalieri, seguiti dai pochi fanti che gli erano rimasti. Tuttavia, appena usciti dalla città si videro sbarrare il cammino da due folti squadroni di cavalieri e fanti, non meno di 50.000 uomini. Gli spagnoli, che costituivano la retroguardia, pretesero che Losonczy chiedesse al pascià di liberare la strada da quella gente.

³⁷ Di questo particolare non siamo informati dalle altre fonti, a parte Conti, il quale ne parla nelle *Historie de' suoi tempi* cit., c. 130v.

³⁸ Cfr. Centorio, *Commentarii* cit., p. 186-187; Conti, *Historie de' suoi tempi* cit., c. 130v.

³⁹ Ulimano, lasciato partire insieme coi suoi soldati superstiti e coi feriti dopo la liberazione del castello di Lipova da parte delle truppe regie e transilvane nell'autunno del 1551, era stato sorpreso in un'imboscata dalla compagnia di cavalieri ungheresi di Menyhért Balassa e dallo squadrone di 200 cavalieri spagnoli di Alfonso Perez, di stanza a Timi oara, i quali non avevano così rispettato il salvacondotto concesso al *bey* ottomano dal generale Castaldo e da frate Giorgio. Cfr. Papo, *Giorgio Martinuzzi* cit., p. 279-280.

⁴⁰ Secondo Istvánffy, *Regni Hungarici Historia* cit., p. 201, la capitolazione di Timi oara ebbe luogo dopo l'ultimo assalto conclusosi il 26 luglio (25 luglio secondo Czímer, *Temesvár megvétele* cit., p. 350). Secondo il manoscritto *Morte di Frate Giorgio* cit., c. 69r, l'evacuazione della città ebbe luogo il 26 luglio, festa di sant'Anna.

Al che il pascià promise sulla sua testa che quella gente li avrebbe rispettati, anzi li aveva colà radunati perché prendessero esempio da loro, valorosi difensori: quella esibizione era da intendersi come una sorta di ‘onore alle armi’. Sennonché, il corteo di Losonczy fece appena 300 passi che lo sparo d’un colpo di archibugio fu il segnale per i due squadroni turchi di circondare da una parte l’avanguardia e l’artiglieria, dall’altra la retroguardia; stretti nella morsa, gli uomini di Losonczy furono fatti a pezzi, e massimamente quelli che si volevano difendere preferendo la morte alla schiavitù: tale fu soprattutto la reazione degli spagnoli e degli ungheresi, ma anche di alcuni tedeschi, mentre quelli che non cercarono di difendersi furono depredati e fatti prigionieri. Il conte di Temes fu condotto al cospetto del pascià, Alonso Perez, approfittando del fatto che possedeva un cavallo veloce, si diede alla fuga lanciandosi verso Lipova, dopo essersi aperto con la spada un varco tra i nemici, inseguito da 500 cavalieri turchi. Ma finì in un pantano col cavallo, che gli rovinò addosso facendolo affogare. Raggiunto dagli inseguitori, gli fu mozzato il capo, che fu presentato al pascià come grande trofeo conseguito a spese d’un soldato valoroso. Il pascià, dopo aver lusingato Losonczy facendogli intravedere la salvezza, infine lo fece decapitare: la sua testa fu esposta davanti alla porta della città, il suo corpo gettato in campagna.

“E questo fu il miserabile, e doloroso fine di Losanzo – conclude Centorio – ualoroso Capitano, che nella sua giouentù haueua dato tanto degno saggio de’ suoi gloriosi fatti al mondo, il quale sotto fede, non hauendo potuto essere con mille assalti superato, rimase da Mahometto ingannato, perdendo con Themesuarre le sue genti, e la sua uita insieme, auuenendo ciò in ogni cosa doue non sia il consiglio perciò che non basta nelle guerre, che ui siano soldati sforzati, e gagliardi, se anco non ui sono di coloro, che maturati dall’età, e dal consiglio, sappiano con prudenza gouernare, e reggere, e con discrezione secondo l’opportunità del tempo disporre, e comandare, et antiuedere quegli effetti, che così di bene, come di male potessero succedere; imperoche per isperienza si uede che l’armi senza il consiglio non uagliano nulla”⁴¹.

La forza delle armi e il valore – è la constatazione finale di Centorio – non sono quindi sufficienti nelle guerre se mancano la prudenza e la saggezza.

Ahmed pascià conquistò quindi Timi oara con la frode rallegrandosi di quella vittoria che gli parve cosa quasi incredibile. Entrato in città passò cinque giorni a ristorarsi con tutti i suoi per il travaglio subito nel prendere quella città che pur debole s’era difesa con gagliardia. Diede quindi ordine di fortificarla e di ripararne i danni subiti⁴².

⁴¹ Cfr. Centorio, *Commentarii* cit., p. 187-190; Conti, *Historie de’ suoi tempi* cit., c. 130v-131v. Centorio non collega il voltafaccia del pascià con la violazione del patto da parte degli ungheresi in occasione della liberazione del bey Ulimano (v. *supra*). Sulla resa e caduta di Timi oara cfr. anche Istvánffy, *Regni Hungarici Historia* cit., p. 202-203; Tinódi, *Cronica* cit., vv. 345-439, p. 187-190; Forgách, *Commentarii* cit., p. 39-40; *Morte di Frate Giorgio* cit., c. 69r-70r.

⁴² Cfr. Centorio, *Commentarii* cit., p. 190-191; Conti, *Historie de’ suoi tempi* cit., c. 131v.